

L'ultimo nastro di Krapp

di Samuel Beckett

regia, scena e ideazione luci di Bob Wilson

con Bob Wilson

costumi e scene (collab.) di Yashi Tabassomi

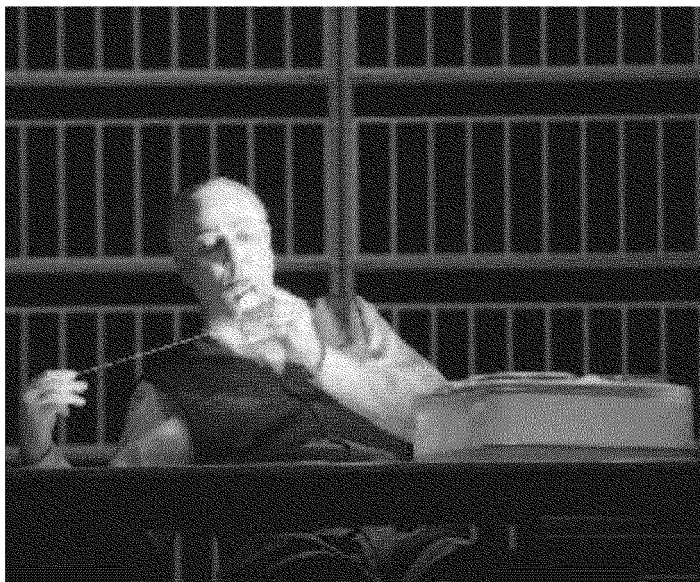
Spoletto, Festival dei Due Mondi

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@libero.it

Era abbastanza prevedibile che per la seconda edizione del Festival di Spoleto diretto da Giorgio Ferrara richiamasse a un bis proprio quegli artisti a cui deve la felice risonanza dello scorso anno. E cioè, Bob Wilson (con un doppio Beckett e una doppia veste: regista di Adriana Asti in *Giorni felici* e di se stesso attore ne *L'ultimo nastro di Krapp*). E Luca Ronconi, con *Un altro gabbiano*, meditazione e circumnavigazione non priva di ironie del teatro di Cechov.

Fa centro, naturalmente. I due maestri sono in gran forma, in quell'età dell'oro in cui si possono permettere - come fanno altri grandi (Stein, Brook, Nekrosius) - di tornare a fare del teatro un bel «play», un gran gioco. Lo fa Ronconi, mettendosi in scena seduto al tavolo, quasi una rustica cattedra di campagna, da dove tira le fila dei suoi giovani-attori, lancia qualche divertita didascalia agli spettatori e fa da «spalla» alla partitura nei panni di Dorn. Un *Gabbiano* «altro» perché dalla pièce di Cechov si entra e si esce di continuo. Se ne fanno lampeggiare alcuni passi per scoprire l'architettura del tutto. «Personaggi «malati di teatro»» li definisce Ronconi. Mascia (una gustosissima Francesca Ciocchetti) che si autolesiona la vita, Trigorin con vezzi e vizi da intellet-



Magie al neon Bob Wilson nei panni del beckettiano Krapp

**WILSON
ACCENDE
BECKETT
COL NEON**

**Ronconi e Wilson tornano a Spoleto
ed è magia tra meditazioni su Cechov
e un Krapp contabile dei sentimenti**

tuale (calzantissimo nei suoi mezzoni toni Paolo Pierobon) e Arkadina la diva che non vuole retrocedere a ex (una perfetta, mai spettinata Elena Ghiaurov). È un'esplorazione minuziosa tra le pagine di Cechov, palestra attoriale per i ragazzi del Centro Teatrale di Santacristina. Una corsa a perdifiato di tre ore, puntellata dai «veterani» citati, da cui Ronconi tira fuori una maratona diplomanda da tener d'occhio: Clío Cipolletta, Nina fresca e ingenua ribaltata in donna vibrantemente segnata.

RISONANZA PERFETTA

Altro gioco di specchanze teatrali è quello di Bob Wilson che fa Beckett restando Bob Wilson. Ha la statura necessaria, lo spazio mentale che serve, la risonanza perfetta per far sì che *L'ultimo nastro di Krapp* diventi da ora in poi il Beckett di Wilson. In una stanza-archivio, gelidamente ordinata e scossa solo dai lampi di un temporale, siede l'anziano Bob-Krapp. In procinto di registrare, come fa da decenni nel giorno del suo compleanno, un consuntivo dell'anno trascorso. Ma il contabile dei sentimenti dovrà fare i conti con l'anno x, quello nel nastro 3 bobina 5, dove finiva la storia con Effi. Un incidente di percorso, sembrava. Inevitabile svolta per chissà quale futuro. E invece quello affettivo finiva lì, con Effi silenziosa, rimossa, dondolandosi in una barca che non ha trovato il mare. Wilson adatta a Krapp un repertorio di squitti e gesti da marionetta nevrotica. Sovrappone i suoi non-colori preferiti a Beckett, i bianchi, i grigi, il neon. Il tutto magicamente, magnificamente. Con un graffio di rosso che squilla improvviso dai calzini e si vede solo a piè conclusa. Monogramma d'autore. ●

